

una fontanina, e ricevendosi le male parole parole degli agenti, sfidandone le ire, affinse l'acqua e la porse ai feriti.

Di quei feriti uno morì per la strada!
Le crudeli guardie, rispondendo ai nomi di Battipaglia e Prisco.

Il buon cocchiere si chiama Giovanni Cecco.

IL SOCCORSO DI PISA

La riunione dei contadini

Il sindaco ha emanato un decreto, finalmente, col quale fissa il prezzo delle materie fecali a L. 0.80 la mezza botte.

Ma non ne ha ricavato nulla.

Il delegato di Torre ora va in giro, offrendo il concime a L. 0.70.

Intanto i contadini tennero l'altra sera in Torre una numerosissima riunione, nella quale respinsero tutte le proposte della ditta Ferrone.

Decisero ancora di non curarsi punto del fatto che le vasche della ditta concessionaria siano ricolme, ed anche pieni siano i pozzi neri, essendo questa una cosa che non li riguarda punto.

Insieme confermarono la proposta di fondare una loro cooperativa per lo espurgo diretto dei pozzi neri.

Questa tenacia è meravigliosamente bella. Neppure con l'eccidio adunque i signorotti di Torre Annunziata hanno potuto vincere la eroica resistenza dei contadini, né han potuto infrangere la loro compatta solidarietà.

LE JENE

Le jene continuano a pascersi dei cadaveri. Gli industriali torresi, battuti dalla virile lotta dei lavoratori, nello scierpo, non rinunziano al loro sogno infame, di ottenere lo scioglimento della Camera del Lavoro. E trovano facile ascolto in quella buona gente che sono i componenti dell'associazione dei commercianti ed industriali napoletani, che si son bevuta una relazione, nella quale è proprio rilevata l'affermazione del Console Inglese Neville Ralfe, sullo stato florido della industria dei pastifici torresi. Nessuna migliore dimostrazione che il movimento operaio non minaccia le sorti dell'industria.

Ed è su queste basi e con questi argomenti che si tenta ottenere dei provvedimenti i quali getterebbero l'intera città in agitazione, e potrebbero creare nuove feroci stragi. Son gli ultimi tentativi di gente inrimediabilmente battuta. Ma son tentativi che rivelano tutta l'infamia di chi li commette.

Un antico reclamo contro la ditta Ferrone

A gettare nuovi fasci di luce sull'ormai famigerata ditta Ferrone, a cui la complicità delle autorità di Torre Annunziata ha immolato tante nobili vite di lavoratori, pubblichiamo queste notizie che non temono smentite di sorta.

Si tratta di un reclamo sottoscritto nell'agosto 1901 da molti proprietari di Torre Annunziata e diretto al sottoprefetto di Castellammare, il quale non ha mai creduto di intervenire in una questione di così grave importanza, forse per quell'inesplorabile senso di solidarietà che avvince le autorità politiche del nostro paese ai peggiori rappresentanti delle camorre locali.

Il reclamo accenna alla concessione ingiustamente fatta dal Municipio alla ditta Ferrone, essendo dalla legge proibito l'accordare privativa e far eseguire monopoli da chiochessia a danno di terzi, lamenta le contravvenzioni frequenti della ditta ai patti stabiliti, l'indempnità ad obblighi finanziari che salgono alla cifra di L. 1170,45.

E' un vero atto di accusa contro la ditta Ferrone.

E' un atto di accusa che raccoglie le proteste unanimi di rispettabili cittadini, i quali affermano e si dichiarano pronti a testimoniare la insufficienza del materiale per la vuotatura indolore tollerata dall'Autorità municipale e la insufficienza del personale costretto a compiere durante il giorno la vuotatura delle botte con grave danno della igiene pubblica.

Il concessionario Ferrone godeva — invece — una vera cuccagna: a lui la non mai abbastanza deplorata autorità municipale continuava a tenere il sacco lasciando perfino a sua disposizione una guardia municipale adibita per riscuotere dai carrettieri una tassa abusiva oscillante fra le dieci e le dodici lire per carro. E quando la tassa non era pagata i carrettieri restavano intere giornate sequestrati nei locali della ditta coi loro carretti ricolmi di materie fecali che esalavano un vero veleno per tutti.

In seguito a tale stato di cose corsero querele tra la Ditta e alcune guardie municipali. Il Ferrone aveva ai suoi cenni alcuni sotto appaltatori ai quali concedeva il permesso di far vuotare i pozzi neri nelle ore notturne, mediante una cauzione in contanti. E questa era causa di mille altri abusi.

Nel ricorso si dà un consiglio al sottoprefetto di Castellammare: quello di attingere direttamente dalla P. S. notizie sul conto del Ferrone, perché si diceva che questi appartenesse addirittura alla mala vita.

Ad ogni altro ricorso presentato dai proprietari vessati in mille modi dal Ferrone l'Autorità municipale di Torre Annunziata rispose sempre tergiversando e rimandando alle calende greche ogni provvedimento.

La conclusione? La constatazione fatta fin da due anni fa del favoritismo più sfacciato a vantaggio di un appaltatore per parte dell'Amm. Comunale di Torre Annunziata, e a danno di altri cittadini i quali avevano bene il diritto di chiedere l'intervento del magistrato penale nella loro faccenda.

Basti dire che una volta, mentre si espurgava la fogna inaccessibile del signor Moaco, il Ferrone sopraggiunse accompagnato da una guardia municipale e dall'assessore Lauro, suo parente, i quali non ostante fosse stato loro esibito il permesso di espurgo, volevano con minacce procedere al sequestro dei carretti.

Nel ricorso, col quale il concessionario Ferrone era chiamato disonesto e peggio, sono tra le numerose firme di cittadini torresi quelle dei consiglieri Giovanni Talamo, Pasquale Carotenuto e Bonifacio Pasquale, i quali oggi sostengono il Ferrone, e perfino la firma di Ciro Capone che — *incredibilmente sed vera* — oggi auspice il Sindaco è entrato a far parte della Società concessionaria, divenendo l'*alter ego* di colui che fino a ieri era da lui proclamato un farabutto.

In un altro paese sarebbe bastato questo reclamo per mettere fine alla camorra di un appaltatore spalleggiato da un'Amministrazione Municipale. Ma al sottoprefetto di Castellammare la consegna di russare impediva qualsiasi doveroso intervento. Il quale se fosse giunto a tempo sarebbe valso a liberare la bella cittadina meridionale dalle prepotenze di una ditta di camorristi e a risparmiarle il lutto della strage recente.

Le interpellanze

Sui fatti di Torre Annunziata hanno presentato interpellanza al ministro dell'interno i deputati Ferri, Ciccozzi, Lollini e Taddeacchini.

Sentiremo se ancora una volta si farà da un ministro del re la difesa degli assassini in parlamento.

Le proteste

La Sezione Mugnai di Ponticelli

La Sezione Mugnai di Ponticelli ha votato il seguente ordine del giorno:

Alla voce di protesta del proletariato italiano si unisce quella dei mugnai, sotto — sezione di Ponticelli che vede nelle strage di Torre Annunziata, un'offesa ai diritti e alla vita dei lavoratori d'Italia.

Sezione contadini

La Sezione contadini associandosi al lutto dei lavoratori della terra, i contadini della sezione di Ponticelli, contraria Taverna — Noce protestano contro l'eccidio consumato a danno di cittadini inermi e per la proibizione del Cem-zio indetta dalla Borsa del Lavoro di Napoli.

La Lega di Caivano

La Lega di Caivano riuniti in assemblea straordinaria:

stigmatizza la strage degli innocui contadini di Torre Annunziata;
reclama pronta giustizia contro gli efferati autori dell'assassinio;

si associa al lutto del proletariato italiano;
apre una sottoscrizione in pro' delle famiglie delle vittime;

ed espone in segno di lutto la bandiera abbrunata.

Nel prossimo numero pubbl. chieremo un articolo della signora Tina Friederichsen sulla strage di Torre Annunziata.

Viva la libertà!

Scriviamo trepidanti questo titoletto, per timore che il procuratore del re ce lo sequestri come... grido sovversivo!

Poiché qui in Italia le ultime scorie della libertà pubbliche se ne sono andate tra i lontani ricordi rimpianti.

A Roma è stata proibita domenica la commemorazione pubblica del filosofo Giovanni Bovio, per timore che Morgani vi indicasse le prove generali della fischietta da fare allo Czar.

Povero maestro nostro, come avrebbe tuonato la tua voce di fronte a queste animelle di governanti!

A Napoli ed altrove son proibite le commemorazioni degli assassinati di Torre Annunziata...

Cresce adunque il numero dei morti che fanno paura!

Ma è tempo ormai di farla finita con questo governo di ipocrisie e di tergiversazioni.

Il comizio di Napoli si farà contro gli assassini di Torre; la commemorazione di Bovio si farà ugualmente domenica a Roma; ed a gli assassini di Torre Annunziata ci occuperemo noi di far avere la meritata punizione.

Dal minimo al massimo

Le oche capitoline.

Da qualche tempo si ode un gracchiare ripetuto dall'un capo all'altro d'Italia: il gazzettume — a disposizione del ministro — gracchia ripetutamente e dà l'allarme dall'alto delle colonne che poggiano sul basamento aureo del fondo dei rettili.

Che cosa è accaduto?

Se dai ascolto al popolo che suda, lavora, stenta la vita o muore lentamente di fame, odi il gemito lamentoso delle sofferenze, il f. emito ancora sommerso per spezzare un grido insopportabile; se presti orecchio allo starnazzar dell'ali o al gracchiare delle oche capitoline messe a guardia dei molteplici e vari palladi italiani devi tenere che da un momento all'altro il Campidoglio cada nelle mani dei nemici.

Ma il gracchiare delle oche riconferma la verità dei nostri principi: gracchiano, non per le istituzioni delle quali altamente si infischiano, ma perché temono che sia tolta loro la biada quotidiana.

Che cosa dicono le oche ministeriali.

I giornali conservatori, dopo la sentenza contro i 35 paladini della marina, sputano verde.

Come! esclamano i giornali a disposizione della verità ministeriale; non è bastato che quei 35 onorati marinai si siano degnati di mettere, *pur troppo!*, nelle mani della giustizia l'onore marinaro, dovevano riportare anche il danno del pagamento delle spese processuali — a proposito: una giornata di stipendio non basta; la sottoscrizione volontaria deve allargarsi a varie giornate — e lo scorno d'una querela rientrata. Oh, che tempi!

I socialisti menano scalpore come d'una grande vittoria riportata; ma almeno avessero presentato uno straccio di prova qualsiasi — senza badare che nella prima ed ultima fase del processo a presentare gli stracci di prova hanno provveduto gli stessi querelanti con la querela r.d.tta «uso Aliberti» e con le loro ingenuità dichiarazioni e i testimoni di accusa con le strappate confessioni.

Ma non per niente le oche capitoline hanno avuto la consegna di vegliare all'integrità delle istituzioni ed il grido è unanime: Dalli al socialismo rivoluzionario. Di quell'altro non hanno timore, anzi lo si accarezza, si vellica come un qualunque cagnolino *terrier*; l'altro è entrato senza discussione tra gli animali domestici.

Dalli al socialismo, gracchiano a non finire i succhioni giornalisti e intanto — nuovi Dulcamara — danno la ricetta per rinvigorire le istituzioni e i costituzionali.

Dei consigli — pagati col danaro pubblico a un tanto la riga — ad un'altra volta.

Le inchieste dei gesuiti.

Padre Fontanarosa dal pulpito della *Discussione* sciorina alle beghe e ai mozzorecchi ascoltatori un intruglio di bugie, di calunnie e d'insinuazioni impastate nelle sacrosantie e nei confessionali alfonsini.

P. Fontanarosa è stato a Torre Annunziata per fare un'inchiesta sull'assassinio ivi commesso dalla prepotenza e dalla ferocia degli sbirri.

Ha avuto la fortuna d'imbattersi in un automedonte ciceroniano e... socialista.

Sentite il dialogo ira del padre della *Discussione* e il vetturino Ntuono:

Il vetturino: Per San Gennaro benedetto! (Dal man-

cato miracolo della guarigione di Leone XIII, S. Gennaro sta in ribasso e si può impunemente invocarlo o provocarlo a piacere). Erano pazzi, erano iene quei contadini. Si slanciavano contro le guardie (queste stavano a 15 metri di distanza coi moschetti spianati distribuendo pallottole a volontà) contro i soldati (erano i morti e i feriti che si slanciavano contro i soldati!!!) Anche le donne e i ragazzi incitavano al a sassa uola.

Ed i socialisti? domanda il padre, e non si cura di sapere quello che facevano i curatori d'anime, i pastori del gregge mietuto dal piombo).

Non c'entrano nel fatto d'ieri.
Come lo sai?
Io sono socialista.

Bene, non ne parliamo.
Il profondo psicologo e politico, molto reverendo Fontanarosa, indaga sul luogo e trova che soldati, carabinieri, agenti di forza pubblica sar-ebbero stati massacrati senza pietà e (inevitabile fantasia da giudice dell'inquisizione) l'incendio sarebbe d'impavido ancora più largamente col finale d'un saccheggio completo. (Il reverendo pensava alle bande del santo card. Ruffo!!).

Un ricco mugnaio spiega al reverendo giornalista le cause dei disordini e rovescia il fondo del bagaglio letterario recitato alfonsinamente: *Chi più rattiene lo strale, Quando da l'arco usci?*

I rimedi del male.
Padre Fontanarosa conchiude la sua inchiesta — ripetiamo fatta sul luogo con l'uomo vetturino socialista e il ricco mugnaio poeta — additando di che abbisogna il nostro contadino per sottrarlo dalla morale socialista. La materia di rimedi clericali io sono omeopatico: del serviziale di P. Fontanarosa a domenica ventura.

gavroche.

I PEGNI

e l'Amministrazione del Banco di Napoli

Qui, a Napoli, la disgrazia della povera gente, del popolo innumere senza voce e senza diritti, se non quello della rivolta, è cronica.

Anche nel suo lusso, nello scarso lusso degli oggetti — frutto del lungo risparmio — fu colpita con l'incendio del monte di Pietà, crudelmente. Ebbene la disgrazia dev'esser maggiore, esacerbata da quelli stessi — responsabili — che avrebbero dovuto paternamente lenirla. Dico paternamente, e chi conosca la schietta sentimentalità napoletana sa come nessuna equa rivalsa poteva sanare il dolore della perdita.

Ma la direzione del Banco di Napoli, che pur s'era messa con rigidi criteri alla ricostituzione del patrimonio dell'Istituto (che è patrimonio del popolo) ha svelato, nei provvedimenti e nella condotta inqualificabile verso i colpiti, il rovescio della medaglia: l'insensibilità, la gretterria, la truffa subdola o violenta dell'usuraio.

E questo, che una generosa concessione potrebbe considerare come un eccesso di temperamento limitato, incapace di risolvere con un gesto fermo e nobile il danno di un disastro immane, avrebbe dovuto impedire il Consiglio d'amministrazione, che rappresenta appunto, nella direzione, l'elemento anonimo, collettivo: il proprietario del patrimonio del Banco. Ma oramai come tutti i corpi che devono rappresentare una classe e che non da questa direttamente emanano, il Consiglio d'amministrazione è ridotto all'umile e sottomessa funzione di ratifica, né ha esercitato o esercita quel controllo, quell'aiuto o quell'impedimento talvolta all'opera personale del direttore, nominato dal Governo.

Questa inettitudine, questa impotenza del Consiglio, di contro agli eccessi gravi e alle gravi manchevolezze dell'opera personale della direzione, s'è rivelata tutta nella condotta del Banco dopo l'incendio del Monte di Pietà.

Convocato dopo il disastro, il Consiglio sottoscrisse a quello ch'era stato fatto dal direttore. Non una parola per l'imprevidenza grossolana, per l'economia malintesa che avean reso possibile un disastro così grande. Non una parola per un'inchiesta seria e severa che avesse assodate responsabilità, e, dove fossero state, colpe.

Non una parola di sollievo, non una promessa sicura per la povera gente, non un forte proposito di assumersi il danno. Tutto andava pel meglio nel migliore dei mondi possibili. Naturalmente, se taceva anzi lodava il Consiglio d'amministrazione, il Governo lodò per conto suo l'opera del suo rappresentante.

Ma se già dalle prime s'indovinava la scarsità e la incertezza dei provvedimenti, non si sarebbe mai potuto credere, che la direzione del Banco si sfrenasse fino all'usura, fino alla taglia capricciosa e violenta, che noi da questo giornale abbiamo denunciata.

E la denuncia continuerà, precisa di nomi, di cifre, di fatti, di abusi, d'inganni perpetrati a gente povera e ignorante, a donne prese dallo spavento di non poter recuperare più nulla; continuerà, lo prometiamo, finché non sarà data ragione.

Anche perché mai e poi mai potrebbe salvarsi la direzione del Banco, tentando di confondere la protesta sincera e onesta che si raccoglie in queste colonne, con le manovre vendicative dei vampiri, che esercitano l'usura minuta e lucrosa sul popolo. Continuando invece così, esso si confonderà proprio con coloro, cui sembra di non voler cedere.

Per questo noi, sebbene senza troppa speranza, domandiamo l'intervento decisivo del Consiglio d'Amministrazione. Sarebbe il caso di riparare con un atto di doverosa energia, ad una passiva complicità. La Direzione del Banco deve con provvedimenti seri curare che il danno, sofferto dal popolo, sia il minore possibile, con una rivalsa equa che tenga conto dei criteri così ingiusti di estimazione bassissima; e che tutti indistintamente possano far valere il loro diritto, senza essere esposti all'astuzia o al capriccio degli impiegati.

Finché a questo non si giunga — lo dichiarammo — la nostra protesta non cesserà.

Leggete L'AVANTI!

diretto da Enrico Ferri

NOTIZIE DI PARTITO

Per norma dei compagni la commissione dei probiviri ha stabilito di tenere le sue riunioni due volte la settimana: il sabato alle ore 21 e la domenica alle ore 13. Le riunioni straordinarie saranno annunziate per mezzo del giornale.

Il Comitato direttivo della Sezione per una importante interpellanza pervenutagli, convoca il Gruppo Consiliare per domani sera venerdì alle ore 20 1/2 precise.

Si fa viva premura a tutt'i nostri consiglieri di non mancare.

Il Comitato direttivo è convocato in seduta ordinaria per domani sera venerdì alle ore 20 precise.

Il Comitato dei Probi Viri si riunisce ordinariamente tutti i sabati, a cominciare da dopo domani, e la domenica alle 13.

Giovanni Bellezza manda alla Tribuna una lettera piedigrottesca con un prelude in tono minore, ch'è tutto un querulo motivo sull'evoluzione, sciagure e soppressioni: attraverso cui Napoli è rimasta sperduta discredita dimenticata, e un fuggevole accenno ai socialisti fautori dell'epurazione cittadina.

Con buona pace del materialismo bastardo di Bergeter, diremo che la corda sentimentale anche questa volta è stata pizzicata dalla ragione economica.

Evidentemente l'inizio d'epurazione nella vita pubblica napoletana ha tagliato i viveri a tanta buona gente. Il grosso affare è diventata una cosa rara, e Tartarin bada a se e lessina il piatto ai commensali. Che fare?

Il brevettato sistema fotiano della Gazzetta la-dra è sfruttato dalla comunità del Mattino, sicché ognuno provvegga ai casi suoi coi ricatti piccioletti e le picciolette truffe.

Ma è sempre una vita grama, tanto più grama in quanto il pesce, bellezza mia, talvolta non imbocca.

E noi, Bellezza, qualora ci concederai facoltà di prova, potremo mostrare come qualmente il pesce scappi; il ricatto piccioletto rimanga talvolta infruttuoso e il rimpianto al tramonto del casalismo sia la corda più sincera del suo colascione. E tanti saluti a monna Tribuna.

AL CONSIGLIO COMUNALE

L'indecente tranello, teso dal comm. Galdo, e, dal nostro compagno Pasquale Luongo denunciato nella *Propaganda*, ha avuto ieri il suo epilogo in Consiglio Comunale.

Il nostro Luongo ha vivacissimamente e giustamente stigmatizzata la condotta gesuitica e s'è alate del presidente, ed ha chiaramente dimostrate i molto trasparenti motivi i quali dovevan rendere l'assessore Masdea molto lieto di cedere l'occasione dell'assenza dei rappresentanti socialisti al Consiglio per far approvare le promozioni dei maestri.

L'assessore del ramo non ignorava — ha osservato il consigliere socialista — che in quella occasione il gruppo consiliare avrebbe sollevato la questione della categoria unica ed avrebbe combattuto le promozioni per merito, fonte di ogni favoritismo. Già un compagno nostro aveva, con sacrificio person le, rinunziato alla promozione per merito, che incontra la giusta opposizione dei maestri.

Il commendatario di S. Gregorio ha avuto, dal nostro compagno, la lezione che si meritava. Ed egli non ha potuto opporre, alle giuste accuse di poca serietà, poca sincerità e di gesuitismo, rinvogli s'enza alcun eufemismo da Pasquale Luongo, che sterili denegazioni.

L'assessore Masdea, contro il quale il Luongo ha fatta una carica a fondo, e l'assessore Doria, anche egli chiamato in ballo per l'interpellanza sul macello, si sono chiusi in un prudente silenzio.

E gli urli con i quali la maggioranza clerico-moderata ha accolto l'attacco del nostro compagno, non han potuto impedire che oramai si sappia da ognuno in qual conto tenere le assicurazioni del commendatario Galdo e dei suoi compari.

E' poi continuata la discussione sul Risanamento, a cui han partecipato Salvi e Lucci.

Voto... spontaneo

Rammentiamo, ancora, con compiacenza, l'alta discussione fatta dai compagni nostri, nel scorso anno, in Consiglio Comunale, in sede di bilancio, sulla pubblica istruzione: tutto il vasto problema fu sviscerato e furono additati mali e rimedi.

Fra l'altro, i compagni nostri dissero che una delle cause di depressione del Corpo insegnante era l'abdicazione che questo faceva di ogni sentimento di dignità di classe: costituito in corpo elettorale, sorreggeva coi suoi voti tutte le amministrazioni dalle quali non ritraeva mai quei ben fici collettivi a cui la classe aspirava, appunto perché l'interesse elettorale degli assessori mirava a lasciare sempre insoddisfatti i più larghi bisogni della classe.

A questa aspra rampogna, che se fu crudele nella forma, fu benefica, per gli effetti suoi, rispose la classe, con un grido, che ci fece fremere di gioia: *alla Borsa del Lavoro!*

Questa esatta intuizione dei destini del corpo insegnante, questo accorgersi — sebbene tardi — che anche il proletario scolastico fa parte della immensa famiglia degli sfruttati, e deve alle sue lotte, alle sue organizzazioni, alla sua tattica associarsi, indicava un indirizzo nuovo che si voleva assumere, e speriamo nel prossimo avvenire e divenire del corpo insegnante.

Ma una voce di protesta, la voce degli insegnanti si elevò (dovremmo dire: s'incavernò) per far sapere che il ceto degli insegnanti forma parte della aristocrazia intellettuale, che è ente liberamente operante, non asservibile all'autoritarismo marxista, alla tirannia delle leghe più o meno di resistenza e così, attraverso una rancia retorica, propugnò la continuazione della vecchia forma di associazione larvamente elettorale, patetamente servile.

Noi c'illudemmo però che essa avesse, almeno nel confronto col gruppo magistrale aderente alla Borsa del Lavoro, mutato se non nel metodo, nelle forme esterne; ma ci accorgemmo che vizio vecchio non si poteva smettere tanto facilmente e non fu smesso.

Certi vecchi cattolismi del corpo insegnante adunati a formarsi dell'associazione dei propri colleghi uno sgabello per salire, difficilmente si sarebbero piegati alla forma democratica, in cui i singoli servono ai bisogni collettivi e, di rimando, se ne avvantaggiano; essere gli artifici dei consigli comunali, despotti delle sorti di un assessore era troppo dolce voluttà, di cui